

che giorno è

— **I sindacati non si fermano.** Cinquantamila a Milano, cinquantamila a Bologna. E poi decine di migliaia in Toscana, Basilicata, Campania. Sommate insieme sono seicentomila le persone scese in piazza contro le deleghe del Governo su lavoro e previdenza. Uno sciopero regionale (otto quelle coinvolte) ma che ha avuto il sapore di una grande mobilitazione nazionale. Non a caso Sergio Cofferati, a Bologna, ha promesso di non fermarsi qui. «Fino a quando il governo non avrà cambiato idea, i lavoratori andranno avanti in modo unitario con le iniziative politiche e di lotta che più serviranno». Intanto, in serata, Maroni fa sapere che «questi scioperi vanno rispettati. Ma non mi sembra che l'articolo 18 meriti tutto questo clamore». Se lo dice lui.

— **La scelta di Rutelli: Ulivo o Margherita?** Si annuncia teso, anzi tesissimo il vertice di oggi dell'Ulivo. Ieri il segretario Ds ha incontrato a tu per tu l'ex sindaco di Roma. Un incontro dai toni pacati, dicono, durante il quale Fassino ha proposto di trasformare la coalizione in una federazione di partiti e forze guidate da un presidente. E quel presidente, dice Fassino, potrebbe essere Rutelli. Ma a una condizione: lasciare la segreteria della Margherita e occuparsi a tempo pieno dell'Ulivo. E Rutelli? «Sono un po' arrabbiato - dice in serata a l'Unità di Enzo Biagi - lo resto, ma alle mie condizioni».

— **I sindacati a Porto Alegre.** Prove tecniche di dialogo. I lavori del Forum Sociale Mondiale iniziano domani, ma intanto i primi cittadini delle più importanti città del mondo si sono confrontati con il movimento no global per discutere di nuove forme di governo locale. A cominciare dall'esperienza del «bilancio partecipativo» adottato proprio dall'amministrazione di Porto Alegre.

— **Bompreschi di nuovo in carcere.** L'anossia e l'esaurimento nervoso erano apparsi subito inarrestabili. Tanto che il 24 marzo del 2000 il magistrato di sorveglianza di Pisa, Massimo Niro, aveva deciso che Ovidio Bompreschi, condannato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, poteva uscire dal carcere per seri motivi di salute. Tornato a casa, dalla moglie, Bompreschi si era lentamente ripreso. Ma ieri i giudici hanno deciso che il riposo è finito. Bompreschi, questa mattina, dovrà presentarsi al Carcere di Pisa. Per ritornare in cella.

— **Divorzio: il Papa non convince.** Il monito di Wojtyła non è piaciuto agli italiani. Secondo una ricerca di Datamedia il 63% «non è d'accordo» e il 23% «per nulla d'accordo» con la condanna del divorzio espressa dal Pontefice. Persino Castelli ha espresso perplessità, dicendo che «i magistrati non possono essere obbiettivi di coscienza».



Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti durante il suo comizio ieri a Milano

Guatelli/Ansa



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta, Rosa Russo Jervolino e Antonio Bassolino alla manifestazione di Napoli

Fusco/Ansa

Pubblico impiego, il governo svela le carte

Mancano le risorse per il contratto, ma l'esecutivo punta a dividere i sindacati

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi alle 17 il governo scopre le carte sul pubblico impiego. Il vicepremier Gianfranco Fini e il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini hanno convocato i sindacati, che rappresentano i quasi 4 milioni di dipendenti pubblici lasciati a bocca asciutta dalla Finanziaria, la quale per il rinnovo del biennio economico ha stanziato solo una avvilente elemosina - nemmeno 20mila lire - invece delle 204mila lorde a testa che, peraltro costituiscono solo la soglia minima per difendere il potere d'acquisto dei salari, recuperando il differenziale tra inflazione reale e programmata. Il sistema di calcolo che i sindacati sottopongono a Fini e Frattini è matematica elementare: due punti di recupero, tre di programmata, uno di produttività-Pil. Totale 6 per cento, da moltiplicare per 34 mila lire (il valore di ciascun punto) ed ecco il conto di 204 mila (euro 105,36).

Convocato dal governo con lo scoperto intento di bloccare lo sciopero del 15 febbraio che si preannuncia grandioso, l'incontro non è però preceduto da una vigilia promettente quanto a passi concreti. Il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi ribadisce la solita vaga intenzione di «costruire un clima sociale migliore, cominciando col pubblico impiego e proseguendo con il Mezzogiorno», ma non c'è stato incontro che il governo non abbia fatto precedere da analoghe dichiarazioni poi smentite dai fatti. D'altronde sulla quantità di soldi mancano certezze: «Siamo al lavoro per trovare le risorse», ammette il

sottosegretario alla Funzione pubblica Learco Saporito, smentendo qualsiasi credibilità alle cifre circolate nei giorni passati, circa 1.500 miliardi (750 milioni di euro) che il governo sarebbe pronto a scucire pur di tamponare il quarto sciopero del comparto e nel contempo spaccare i sindacati. Saporito è enigmatico: «Solo domattina (oggi, ndr) si

saprà quanto potremo destinare al contratto. Per ora stiamo effettuando incontri molto serrati».

I sindacati sono cauti: «I 750 milioni di euro sono una somma interessante, ma non ci credo molto», commenta scettica la segretaria confederale Cisl Lia Ghisani: «Il governo però capisca che dopo tre scioperi è il caso che ci ascolti». Pari-

menti cauto, ma più disponibile ad aperture che si spingono fino a non escludere una firma disgiunta, il segretario Cisl di categoria, Rino Tarelli: «Faremo di tutto per mantenere l'unitarietà, e non prevedo né mi auguro una firma disgiunta, ma non lo escludo se ci fossero le condizioni». In casa Uil prevale netta la prudenza: «Né positivo né negativo», dice il segretario confederale Antonio Focillo davanti al (per ora) teorico piatto da 1.500 miliardi: «E poi non è solo un problema economico, ci sono altri punti e lo sciopero è già proclamato». Il governo però è al bivio. Se insiste ad alzare barricate si ritrova l'Italia bloccata, e se invece apre, corre dritto verso un duplice smacco: «La convoca-

zione già in sé è un ripensamento», commenta Laimor Armuzzi, leader della Funzione pubblica Cgil. Senza considerare che un dietrofront sul biennio, benché sia un elemento fatto di giustizia, acquisirà per il centro destra i connotati di una cocente batosta politica, perché rinnegherà la strategia dei bassi salari che nel settore pubblico fa il paio coi settori privati dove i rinnovi sono inceppati dalla Confindustria, la quale vuole smantellare il contratto nazionale, obiettivo fatto proprio dal governo sul fronte dei dipendenti pubblici. Spiega Armuzzi: «Si vuole scardinare l'impianto contrattuale e trasformare il secondo livello di contrattazione nella sede in cui recuperare il potere d'acquisto».

Nel contenzioso oggi entra in ballo anche il disegno di legge sulla dirigenza, proposta bocciata persino dal Cida, il moderato sindacato dei dirigenti d'azienda. Armuzzi: «Nel disegno di legge compaiono fatti gravi, perché si interviene sulla modifica dei comparti contrattuali, si usano risorse del contratto per fare promozioni da un livello all'altro in modo unilaterale, e quindi senza contrattazione benché si tratti di risorse contrattuali. Un'operazione inoltre che sa di muffa perché toglie flessibilità alla struttura della dirigenza, alla quale si chiede la sola fedeltà politica e non la valutazione delle capacità: esattamente il contrario di quanto vanno sbandierando ai quattro venti».



Sergio Cofferati durante la manifestazione di Bologna

Benvenuti/Ansa

Oggi Fini e Frattini incontrano i sindacati: il centro-destra teme la manifestazione del 15 febbraio a Roma

”

Lucca

Il cantiere non sciopera un altro morto sul lavoro

Federica di Spilimbergo

LUCCA Nemmeno lo sciopero generale indetto ieri da Cgil, Cisl e Uil è riuscito a fermare la lunga catena di «morti bianche» che da tempo caratterizza la provincia di Lucca. Uno dei pochi cantieri aperti, quello della variante di Ponte a Moriano - in una giornata che ha visto un'adesione massiccia dei lavoratori allo sciopero a Lucca - è stato teatro dell'ennesimo incidente sul lavoro, nel quale ha perso la vita Rocco Alberti di 39 anni, residente in provincia di Bologna, sposato e con due figli piccoli, che lavorava per la Coestra di Firenze.

Dalle prime ricostruzioni dell'incidente, pare che il mezzo sul quale si trovava Alberti lavorasse su un terrapieno e si sia ribaltato: Alberti, ha tentato di uscire dal

l'abitacolo del proprio veicolo e proprio questo pare essergli stato fatale. Il mezzo si è capovolto, travolgendo l'operaio, che è rimasto incastrato proprio sotto l'abitacolo. Immediatamente i suoi colleghi hanno dato l'allarme e sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco ed un'ambulanza del 118, ma al medico non è rimasto che certificare la morte sul colpo dell'operaio.

«Sembra uno scherzo del destino - commenta Francesco Bambini, segretario provinciale della Cgil - questo incidente che capita proprio in una ditta che aveva deciso di non aderire allo sciopero generale per il settore edile, ma purtroppo non fa che ricordarci quanto c'è ancora da fare per arrivare ad avere una reale cultura di sicurezza sui luoghi di lavoro». Sul posto i rilievi dell'incidente sono stati effettuati dalla polizia

stradale ed il magistrato di turno, dottor Mariotti, ha posto sotto sequestro sia l'area dove lavorava che il mezzo sul quale ha trovato la morte Alberti, in attesa che la polizia ricostruisca l'esatta dinamica di questo incidente.

Quella delle «morte bianche» resta una delle piaghe della provincia di Lucca, basti pensare che, da dati recenti, nell'intero territorio provinciale avvengono quotidianamente 28 infortuni sul lavoro: incidenti più o meno gravi, dei quali si parla forse poco, ma che evidenziano come sia ancora lontano il traguardo di una reale sicurezza.

«Manca ancora una vera cultura in questo senso - analizza il segretario provinciale della Cgil - che dovrebbe partire dalla scuola, passare per tutti i gradi formativi ed infine proiettarsi nel mondo del lavoro».

I sindacati, però non sono rimasti fermi, ma da un paio di anni stanno attivamente lavorando affinché la sicurezza non sia solo un concetto astratto, ma qualcosa che viene quotidianamente praticato sui luoghi di lavoro.

Tra i pensionati al congresso dello Spi-Cgil. Le paure, le delusioni, le speranze di chi ha lavorato una vita. Le promesse di Berlusconi e la delusione di milioni di persone

Scusate, dov'è finito il milione al mese della campagna elettorale?

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

RIMINI «Causa nebbia il dibattito alla Camera sulle pensioni è stato rinviato. Il tempo ci è amico». Sorrisi e applausi per il delegato di Napoli che legge un'agenzia e ci scherza su. La preoccupazione per come si stanno mettendo le cose, l'attacco al Welfare, è una costante tra i padiglioni del Palacongressi dove oggi si conclude il congresso dello Spi - Cgil.

Le parole dei delegati riportano sempre a questo mix. Lo Spi è un pianeta a parte, che sfugge alle semplificazioni delle altre categorie sindacali. Qui si incontrano ex lavoratori di ogni comparto, casalinghe (il 10% dello Spi) ed ex autonomi (il 12%)

che dopo aver vissuto la condizione del lavoro fuori dalle rivendicazioni «collettive» una volta usciti dal ciclo produttivo si sono rimessi in gioco. L'obiettivo è la tutela individuale, quella che si esprime con la rete dei servizi, dai patronati all'assistenza fiscale fino al momento più sociale e ricreativo di cui si sente una gran necessità tra le pantere grigie, spesso sole o isolate. E la tutela collettiva, lo spingere sempre più avanti il miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini, la difesa dei diritti fa parte di questo.

Così ci si ritrova, tra una iniziativa dedicata alle donne afgane e un ordine del giorno sul popolo Sarawhi, a parlare delle aspettative e delle preoccupazioni, le proprie e quelle di più generazioni di pen-

sionati, dei padri e dei figli, che ogni giorno si rivolgono allo Spi. Quelli del quartiere romano di Testaccio incontrano Mirella, che è al suo primo congresso ed è un po' emozionata. Faceva la commessa, «ho lavorato 23 anni alla Standa -racconta - sono stata prepensionata quando con Craxi la Standa venne ristrutturata prima di essere venduta a Berlusconi. Allora Berlusconi mi preoccupava, ma mi preoccupa di più ora. Io sono preoccupata, ma la gente non vuole capire». La gente che si rivolge a Mirella si lamenta: «Ultimamente molti sono incavolati perché non gli spetta il milione di pensione, vogliono sapere perché». Lamentela ricorrente, torna e ritorna, ad Ancona come a Carbonia.

Vincenzo Carrozza è delegato della le-

ga di Gioia Tauro, (le le ghe sono le strutture territoriali dello Spi) «Il governo rischia di aggravare ancora di più le condizioni della Calabria, la regione più povera con maggiori problemi. La disoccupazione è la più alta d'Italia, i servizi sono da terzo mondo. Abbiamo il problema della sanità, mancano i servizi sociali e residenziali, non ci sono centri di riabilitazione o geriatrici. E il governo è un misto di populismo e thatcherismo, sono preoccupato».

Quasi il 30% degli iscritti allo Spi dichiara un reddito al di sotto di un milione, il 41% si colloca tra un milione e un milione e mezzo: il dato emerge da una ricerca fatta su un campionario 2004 persone con più di 55 anni (anche non iscritte al sindacato). Un campione ritenuto rappresenta-

tivo della popolazione di riferimento: gli attacchi allo Stato sociale portati avanti dal governo promettono serie ripercussioni sul quotidiano dei pensionati. «La popolazione invecchia, stiamo andando verso una incidenza sempre maggiore dei livelli di non autosufficienza, lo vediamo già oggi - dice Gisberto Birindelli, segretario del sindacato nel comprensorio di Lucca -. Per noi è una priorità, perché per una persona, per la sua famiglia, non essere più in grado di farcela da soli è un dramma. E qui c'è una grande disattenzione del governo, che non ha destinato una lira in più alla legge sull'assistenza». Birindelli è un ex ferroviere, si dice contento per la riuscita anche in Toscana dello sciopero anti-deleghe che ieri ha paralizzato mezza

Italia. «Il sindacato è sotto tiro, la Cgil più di altri», dice. Poi riporta il discorso al ruolo della «categoria», impegnata nella contrattazione con gli enti locali, Comuni e Province che sul territorio organizzano i servizi. «Troviamo molte difficoltà perché questa Finanziaria non dà soldi, la qualità dei servizi non può essere mantenuta». «Teniamo i rapporti con le circoscrizioni, i rapporti con i distretti sanitari - aggiunge Renato, romano, ex lavoratore delle tel ecomunicazioni -. Ci sono persone che vivono in condizioni di grande disagio, la richiesta di aiuto è enorme, ma noi non offriamo solo servizi. Diamo informazioni e l'occasione di esercitare i propri diritti. Quello che ci preme è continuare l'attività i niziata nel mondo del lavoro».